

## ***La prima volta che ho deciso di suicidarmi***

La prima volta che ho deciso di suicidarmi avevo circa 15 anni e le idee non molto chiare. Niente di serio e i dettagli neanche molto curati. Non era chiara la *location*, l'ora, il giorno. Non lo erano i modi e il movente. Insomma, di chiaro non c'era nulla, nemmeno l'idea di morire... sul serio.

Ma i particolari, mai come in questi casi, sono importanti: sono i dettagli che fanno la differenza tra un suicida, tra un suicidio e un altro. Dettagli che lì per lì sembrano trascurabili. Certo, finché non finalizzi il gesto. Perché è di questo che parleranno i vivi, perché questo sarà argomento principe di conversazione tra "chi ti è vivo". Quantomeno finché morte non li separi, dalla vita (la loro).

Tutto, dopo la tua dipartita, diventerà incredibilmente simbolico, anche la puzza dei calzini che avevi ai piedi al momento del decesso.

Che poi: che ci sarà da piangere? 1. Al massimo, se c'è qualcuno che deve piangere, eventualmente, sei tu. Non foss'altro che per quel briciolo di ricordi che ti legano alla Terra. Ma loro, 'sti qui, cazzo c'avranno da versare lacrime? Loro, coprotagonisti se non proprio protagonisti principali della vita di merda che ti hanno reso? Loro, vabe', magari non tutti tutti, ma la maggior parte sì: perché se hai ritenuto di dover lasciare la Terra, avranno la loro buona dose di colpe. Ognuno di loro avrà avuto la sua dose di protagonismo nella iridescente saga della tua infelice vita di merda. Ognuno a suo modo: c'è chi ti avrà sottratto il parcheggio sotto casa, chi ti avrà dato a parlare mentre reggevi un'anguria di 15 kg, preoccupandosi solo, nel mentre, di chiederti ricette con la curcuma, mica di darti una mano a portarla su, quella cazzo di anguria da 15 kg. Questa gente esiste. E va debellata.

E che poi: come fa un seme grande un micron a generare angurie figlie di tirannosauro (o uova di)? Ma tant'è, adesso non è più un problema tuo, avendo valutato di lasciare questa vita (di merda).

Ma torniamo al suicidio: quando pianifichi la tua dipartita volontaria devi considerare che non avrai un funerale. Insomma, se sei credente nessuno ti dispenserà il viatico per la vita eterna perché te ne sei andato prima che Dio ti richiamasse a rapporto.

Due considerazioni. Uno: se sei credente, non ti suicidi; due: stai lasciando una vita di estensione media pari a 70 anni, per una da moltiplicare in modo esponenziale, in 'unlimited edition', nell'aldilà. Riflettici: questo è autolesionismo, questo è farsi male.

Ma vedi quanti conti devi farti prima di morire?!

Andiamo avanti: restano (ancora) da pianificare luogo, movente, lettera o testamento. Senza parlare dei debiti, mutui e finanziamenti per pagare "enne" elettrodomestici inutili, tra cui il fantasmagorico robot da cucina (che ti sarà servito esattamente una *beataminchia*) e la mitica fuoriserie per il tragitto casa-lavoro.

Premessa: se dei vivi non ti importa, puoi passare direttamente ai modi, saltando i passaggi intermedi di “luogo” e “movente”.

Se invece un briciolo di coscienza ti è rimasto e non hai fretta di lasciare l'isola della vita, preoccupati di capire dove e quando abbandonarla.

**Dove.** Quando studiavo Dante mi sono sempre chiesta se lui avesse pensato a tutte quelle sovrastrutture date dai critici letterari con gli occhiali “a fondo di bottiglia”. Capiamoci: Dante scrive una terzina. Per ogni terzina in media esistono tre critici che formulano altrettante interpretazioni che durano almeno tre pagine. E tre studenti che minacciano di suicidarsi già dopo la prima.

Detto ciò ti chiedi: ma Dante, a tutte ste cose, avrà poi davvero pensato? E con questo margine di dubbio, continui a studiarlo. Tra bestemmie e dubbi che comunque non potrai, in vita tua, sanare o esternare a nessuno se non a te stesso. Ma questo aspetto comunque non inciderà sulla tua propensione al suicidio.

E poi Dante: cosa c'entra mai col tuo suicidio? C'entra, c'entra eccome perché quando arriverai (finalmente) al punto di ucciderti, la gente affosserà di sovrastrutture anche lo starnuto che avrai fatto prima di morire. Il muco che avrai lasciato sul biglietto prima di suicidarti perché eri semplicemente solo raffreddato. O il fazzoletto pieno del muco di starnuto che avrai lasciato sulla lavastoviglie (e che schifo!) prima di ammazzarti. Perché anche il muco sarà diventato simbolo del disagio interiore manifestato e non colto, che vivevi in quella fase. E nessuno a portarti manco uno straccio di fazzoletto per arginarlo.

Ma come può uno Scottex arginare il disagio? Come può uno *Scottex* arginare il mare di muco di un suicida raffreddato? Esattamente quanto lo scoglio - palesemente - può arginare il mare. Il mare di merda in cui bellamente naufraghi, da tempo e senza dolcezza alcuna. Non può.

Tornando al muco, per suicidarti non devi essere necessariamente di sana e robusta costituzione: potenzialmente potresti pure avere la febbre. Ecco, 'ste cose, per esempio, incidono, accelerando quell'istinto che, senza placche infiammate, sarebbe magari rimasto latente. Anche un giorno in più.

**“Come”, ovvero “*est modus in rebus*”.** Dipende da quanto te la credi. E dal tempo che hai per finalizzare il gesto: se vai di fretta, beh... non è che ci badi molto. Tutti bravi coi suicidi degli altri!

Semplice alla stazione: lanciarsi sotto un treno o legarsi ai binari è roba da piscelli. Un gioco da ragazzi col cappio.

Certo poi chi ti viene a recuperare ti troverà coi lineamenti un tantino alterati. Insomma, non te ne andrai lasciando una buona istantanea, da quelle che vanno sulla lapide o nell'immaginetta per i parenti, per intenderci. Ma poco male. La morte non ti fa sempre bella. E tutto sommato, *sticazzi*.

Suicidi 'travestiti' da incidenti (quelli in cui non vuoi far capire che stai facendo sul serio. Esempio: stendevi una maglia di lana e...plof! È un attimo. “Po(ve)raccia: tanto 'na brava

ragazza!”. I giornali titoleranno: “Deceduta mentre stendeva il maglione”. Peccato per i 40 gradi di agosto. Normale, ad agosto, lavare e stendere maglioni (di lana). Ma jaaaa’...

**Precedenti illustri/Punti di riferimento.** Se non hai fantasia, potrai passare in rassegna i precedenti illustri: cicuta, pistola, vasca da bagno. Quando scegli i modi, pensa a chi ti ha anticipato, ma occhio ai parallelismi impegnativi (Seneca, Socrate, Pier Delle Vigne e compagnia... morente). Anteponi, nel *workflow* della tua morte, il movente al modo. E solo poi procedi.

Ps: quando pensi ai modi ricorda che se non ti riesce, rischi disabilità, stati vegetativi... figure di merda (diciamocelo!).

**Tempo.** Imbrunire, prima mattinata, tarda sera? Boh: diciamo che se arrivi alla sera, a ‘sto punto rimanda al giorno dopo, alla settimana, al mese... E che avrai risolto? Che non ti suiciderai mai, che le tue saranno state solo ‘chiacchiere e distintivo’. Grandi proclami e poca serietà.

In prima mattinata, invece, il rischio è la colazione: mettiamo che ti alzi, animato dalle più macabre intenzioni. Dureranno fino al profumo unto del cornetto sul tavolo. Cornetto chiama Nutella, rispondete... allora esci e te ne vai al mare. E anche oggi ti suicidi domani.

Pomeriggio, questo sconosciuto: chi si suicida nel pomeriggio? Chi? E che ora è, “di pomeriggio”? Pure i giornali ne parleranno domani. Tranne Studio Aperto: ma tu sei davvero pronto ad andare in onda dopo il servizio sugli *umarell*? Che poi... nel pomeriggio si dorme. Ma ja...

**Look: quanto pesare e cosa indossare prima di morire.** Non dovrà trascurare l’aspetto fisico, il suicida: anche l’occhio del medico legale vorrà la sua parte.

Non troppo pingue, ma neanche troppo emaciato. Obiettivo: entrare in una bara di taglia M che, sommata al tuo peso, non diventi motivo di bestemmie da parte di chi ti porterà giù per le scale.

**Vestito.** Il potenziale defunto sia vestito bene, ma non troppo. ‘Vorranno ricordarti così’: non D&G, ma nemmeno in tuta. La prima cosa che capita, sperando non sia il pigiama con gli orsetti dell’*Auchan*.

**Il biglietto.** Sarà l’ultima cosa che scrivi (bada bene!), le ultime parole che affiderai “a chi ti è vivo”. Non sia una lista della spesa, ma nemmeno la Divina... Tragedia. Ma comunque prima passa dal notaio. Male non fa.

Ma torniamo al biglietto. I rischi. Biglietto lungo: tre pagine, un biglietto di tre pagine: ma chi ti legge? Manco i filologi (che è quanto dire!). Poi se scrivi tanto, il concetto non passerà, cioè non si capirà bene il movente, che si perderà tra un capovero e l’altro. E nessuno alla fine capirà perché veramente ti sarai ucciso. E questo, obiettivamente, è un rischio che non puoi permetterti di correre. O sì?

Biglietto breve. Una via di mezzo tra Montale e Joyce: stile sobrio, contenuti chiari. Lessico semplice e non troppo colloquiale. Sii educato: dopotutto sarà il tuo estremo saluto.

2000 battute? Ok, 2500. Spazi inclusi. NON una di più. E comunque (sappilo) non ti capiranno lo stesso.

**Lista delle cose da dimenticare.** Shopping: addio a saldi e alle tendenze animalier.

Pizza e giapponese.

Bici. Niente aria sul viso in discesa senza freni dopo una giornata di merda. Niente giornate di merda. Niente giornate. Punto.

Corsa. Non ci sarà più un motivo per correre, per sistemare il fisico. Non per star bene, niente adipe da rimuovere: perché e soprattutto... per chi? Smettere di vivere vorrà dire rinunciare ad innamorarti, ad innamorarti ancora. Baci, carezze, abbracci, affetto e tenerezze. Di mamme, nonne, mariti, fidanzati, amici, cani o gatti. Niente di niente.

**Epilogo.** Fine dei consigli: adesso dovrebbe essere tutto a posto: puoi farla finita. Un'ultima cosa: ma... precisamente perché ti stai suicidando? Donne, salute, famiglia? Qual è il problema?

Amore? Dai... Avevamo detto "vera", la motivazione vera! Lavoro (che non hai)? E... piuttosto che passare in rassegna modi e tempi per suicidarti, perché non cercarlo su Google, il lavoro?!

Il movente... sia serio. La morte è una cosa seria. E... ok, venire al mondo non è stata una tua scelta, ma non è forse più vile abbandonare il gioco prima di sapere come andrà a finire?